

“Ampliare le reti”

E' passato quasi un anno da quando, nel giugno scorso, sono venuta qui ad incontrare amici vecchi e nuovi dell'Università delle Marche per presentare loro alcune ipotesi di lavoro che Solidarius Italia andava sviluppando nel suo giovane cammino sulle strade dell'economia e della collaborazione solidale.

Non è tanto, o solo, una nota...biografica, ma è la testimonianza dell'inizio di un processo che poi, a partire da un primo incontro con Toni Monteviodoni, si è intrecciato con quello che la REES Marche stava conducendo con la ricerca sui GAS, con il gruppo dei ricercatori dell'Università e che ci ha portato, insieme, fin qua.

L'ipotesi che in questi mesi abbiamo confrontato in una serie di incontri e di piccoli seminari tenuti con cadenza quasi mensile è contenuta nel titolo di questa sessione: “Allargare lo sguardo (e l'azione)”.

1. I nostri riferimenti e la nostra prospettiva.

Nel nostro depliant di presentazione si legge che Solidarius Italia opera in una logica non profit nella prospettiva di contribuire a “creare, qualificare e sostenere, in Italia e in Europa, reti di collaborazione e di economia solidale, partecipando al movimento internazionale impegnato a costruire una società del *bem-viver*”. E, ancora, che “considera la crescita delle dimensioni solidali una strada obbligata per superare le difficoltà che, nella crisi globale, colpiscono il frammentato campo dei soggetti e delle forze economiche non lucrative (associazioni di promozione sociale, volontariato, cooperazione sociale, terzo settore economia solidale,...)”.

Partiamo da una definizione dell'economia solidale come **nuova dimensione dell'economia che presume e determina anche una nuova dimensione di cittadinanza civile e solidale.**

Ciò significa che:

- **la sola dimensione economica non la rappresenta**, se non è **congiunta con la ricerca attiva di dimensioni relazionali personali e di gruppo rivolte al bene comune**
- è chiamata a svilupparsi come **processo** e in questo senso è anche finalizzata ad alimentare un movimento di trasformazione culturale, sociale, istituzionale.

In questo senso, dunque, intendiamo contribuire alla costruzione e al rafforzamento di **reti di economia e collaborazione solidale** che operino, contemporaneamente, nella prospettiva di raggiungere tre sostenibilità: economica, ambientale, sociale.

L'economia solidale in altri contesti (v. quello latinoamericano, ma anche quello asiatico della prima finanza solidale di Yunus) è stata una scelta dettata da bisogni di sopravvivenza e resistenza sui quali si sono innestati processi di riaggregazione sociale e solidale durante e dopo governi autoritari. Citiamo solo il lavoro di Luis Razeto Migliaro nella Vicaria de la solidariedad nel Cile di Pinochet, ma anche le pratiche di economia e collaborazione solidale nelle favelas brasiliane, come via di uscita dalla miseria (Mance e la RBSES, ma la Secretaria de Economia Solidaria del 1° governo Lula con l'integrazione nel programma Fame Zero fra livelli istituzionali e le iniziative di economia e collaborazione solidale delle reti locali e nazionali fino a raggiungere i risultati attuali nella Commissione recentemente istituita dal governo Brasiliano in coincidenza con l'elezione della neo presidente Rousseff).

La storia del nostro Paese è differente e antica.

E' una storia di mutualismo popolare, di leghe (bianche e rosse), di un forte movimento cooperativo che, a cavallo tra i due conflitti mondiali ha rappresentato, anche in Italia, percorsi di resistenza civile al fascismo e a gravi condizioni di miseria.

E' la storia di un immediato dopoguerra che si è animato di presenze associative diffuse (associazionismo popolare, nuovi movimenti cooperativi, banche popolari,...) che hanno alimentato - direttamente e attraverso un nuovo stimolo alla partecipazione democratica - protagonismo sociale nella ricostruzione economica e civile del Paese.

Stanno qui le radici di quei movimenti della società civile che, tra la fine degli anni '80 e '90 dello scorso secolo hanno fatto nascere (o ri-nascere) pratiche di aggregazione sociale e civile che hanno prodotto insieme nuove forme di solidarietà sociale ma anche un valore economico misurabile in termini di indicatori economici e di occupazione e che hanno provocato riconoscimenti normativi (legge sul volontariato e sulla cooperazione sociale, riconoscimento degli enti a fini non lucrativi e delle associazioni di promozione sociale). Sono quelle stesse realtà che, proprio negli anni '90, hanno dato vita al **Terzo Settore** (terzo perché né privato, né pubblico, ma privato-sociale/pubblico-non-statale).

E' quel mondo dell'**economia sociale** attraverso il quale l'Italia ha giocato anche a livello europeo un ruolo non certo marginale e, insieme, è anche quel mondo che in Italia ha stimolato la nascita e la crescita di esperienze organizzate e diffuse - soprattutto associazionismo e cooperazione sociale - di lavoro sociale e solidale e di occupazione che hanno coinvolto in prima persona le fasce più deboli della popolazione (anziani, disabili, migranti,...) .

Contemporaneamente, negli ultimi quindici anni, accanto a queste esperienze di economia sociale o civile, anche nell'esperienza italiana sono sorte esperienze significative di **economia e collaborazione solidale**, legate soprattutto alla produzione agricola e al consumo alimentare, ispirate a scelte di stili di vita improntati alla sostenibilità ambientale, alla sobrietà, al consumo critico, alla consapevolezza che il tempo dell'"ideologia" neoliberista e dello sviluppo illimitato è scaduto inderogabilmente e che è diventato indispensabile e urgente operare scelte che, collegando il locale con il globale, si ispirino a criteri di giustizia.

2. Dialogo e collaborazione per nuove alleanze sociali

Le esperienze dell'economia sociale e del terzo settore e quelle più proprie dell'economia solidale rappresentano due mondi che – almeno per ora - faticano a dialogare e a contaminarsi (diffidenza, collaborazione competitiva, diverse dimensioni di scala, differenti identità).

La crisi ha rischiato e rischia di accentuare le tendenze alla corporativizzazione e all'istituzionalizzazione della presenza, dell'azione e della rappresentanza delle esperienze e degli organismi di terzo settore, determinando, da un lato, derive mercatiste e, dall'altro, crescente dipendenza dalle istituzioni (locali o nazionali poco importa) attraverso una interpretazione del concetto di *sussidiarietà* che viene interpretato come *supplenza* o *ausiliarità* del pubblico. Ma proprio la crisi e i tagli alla spesa pubblica stanno letteralmente uccidendo i soggetti più deboli di questo sistema "terzo" attraverso la chiusura o, in subordine, attraverso richieste di scambio sul piano del consenso...

Questo sta avvenendo sia nel campo del lavoro associato (esperienze di produzione e lavoro che operano in reti di indotto con aziende in crisi), sia (soprattutto) nel campo della cooperazione sociale che, a causa dei tagli alla spesa pubblica, vede ridotti o cancellati finanziamenti destinati proprio a quelle fasce più deboli che oggi si trovano maggiormente a rischio.

La stessa crisi sta, nello stesso tempo, confermando le ragioni di senso sulle quali sono nati e cresciuti i gruppi, gli organismi e i movimenti che promuovono economia (e collaborazione) solidale. I risultati della ricerca che REES Marche ha condotto ce lo confermano.

E' il tempo delle buone pratiche (portate in rassegna ad importanti appuntamenti come Fa' la cosa giusta, Terra Futura,...), ma il rischio che permane è quello della frammentazione, della dispersione, dell'invisibilità di esperienze anche di eccellenza, la cui diffusività e riproducibilità non riescono a divenire progetto di rete.

E mentre si assiste allo sgretolarsi di pilastri importanti, anche dal punto di vista della partecipazione democratica e della democrazia economica, e ad una sempre maggiore esposizione al rischio di esclusione sociale di soggetti poveri o impoveriti dalla crisi, è tempo che proprio gli attori dell'economia solidale assumano responsabilità e iniziativa nell'avanzare proposte di collaborazione solidale ampie e inclusive.

Perché il processo di sviluppo di reti di economia e collaborazione solidale si attivi pienamente anche nel nostro Paese in tutta la sua complessità ed efficacia, è necessario dunque tornare ad approfondire i contesti economici, socio-culturali, storici e politici nei quale lo si ripropone nell'oggi, nelle diverse dimensioni e aree territoriali.

Dobbiamo, in altre parole, favorire l'**unirsi di energie e di mondi vitali** e contribuire a rilanciare, a partire dal concreto dei contesti e delle comunità nei quali operiamo, un lavoro di **coesione sociale** che accompagni le persone, i gruppi a riscoprire le ragioni e le vocazioni del proprio essere in quel luogo e ad agire per costruire/ri-costruire sviluppo umano, sociale, ambientale, e, certo, anche economico, ma non scisso dalle altre dimensioni dello sviluppo.

Il lavoro di rete nella dimensione dell'economia e della collaborazione solidale, in questa fase, comporta la necessità di rilanciare la **ricerca attiva di quelle dimensioni relazionali personali e di gruppo** che ciascun soggetto/gruppo è disponibile a mettere in campo per **rivolgerlo al bene comune** di quel luogo, di quella comunità; comporta l'acquisizione di nuova capacità di pianificazione territoriale, di costruire (o ricostruire) mappe di bisogni e di risorse (a partire, magari, proprio da cooperative/associazioni in difficoltà o aziende in crisi), costruire bilanci delle competenze,...

Il tema, allora si sposta: si tratta di **integrare la rete di collaborazione solidale in una filiera territoriale che mantenga saldi e uniti i vincoli di sostenibilità economica, ambientale, sociale e solidale**, che sia in grado di integrare le persone, con il loro lavoro, i loro saperi, le loro competenze e le loro vocazioni e di cominciare a sviluppare quel **processo**, già evocato all'inizio, capace di alimentare un movimento di trasformazione culturale, sociale, politico, istituzionale che porti ad una **nuova dimensione di cittadinanza sociale e politica**. E' il nostro modo di declinare il *bem- viver*.

La sfida, ed è anche **la proposta contenuta nel titolo "Ampliare le reti"**, è dunque quella di **trasformare le buone pratiche in azioni sistemiche** in grado di coinvolgere non solo una minoranza di cittadini "responsabili", ma proprio quelle fasce popolari maggiormente colpite dalla crisi e dai processi di esclusione sociale che questa crisi ha provocato e ancora provoca, anche nelle Marche.

3. La crisi come opportunità di cambiamento

Un'azione sistemica di questi attori, in relazione con altri protagonisti della vita economica, sociale e culturale delle comunità può trasformare l'approccio stesso alla crisi, facendo di questo tempo duro una grande opportunità di cambiamento verso un nuovo modello economico.

Alcuni dati ci dicono che gli effetti della crisi, anche se meno che in altre regioni, si sono cominciati a sentire anche nelle Marche. Le statistiche ci parlano addirittura di una diminuzione della disoccupazione di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente e di un distacco di quasi tre punti percentuali dalla media nazionale che registra invece un aumento. Anche tra i giovani i numeri ci dicono che il tasso di disoccupazione (10%) è molto al di sotto della media nazionale (16%) e ridotto di quasi 3 punti percentuale rispetto al 2009. Ma altri dati ci danno un quadro meno roseo: l'incidenza percentuale della povertà relativa (soglia nel 2009 = 983,01 € per una famiglia di 2 persone) che nel 2008 era del 5% nel 2009 era già salito al 7%. Nel 2010? Nell'ultimo anno il saldo delle imprese artigiane che hanno chiuso i battenti è negativo (-265)... Le cooperative sociali sono diminuite del 2,3 %... e tutti sappiamo cosa significa questo se messo in relazione con i tagli alla spesa pubblica indotti dal patto di stabilità.

Le Marche sono la terra dei Distretti Industriali. Cosa è rimasto e cosa imparare da questa esperienza a fronte della prospettiva, che avete, che abbiamo in mente, di accelerare e qualificare il processo di costruzione dei Distretti di Economia Solidale? Come arrivare a definire questi ultimi nella direzione di uno sviluppo territoriale capace di rivolgersi e di coinvolgere potenzialmente e progressivamente tutta la popolazione (e non solo alcuni che assumono il DES come opzione culturale)? Ci sono risorse e competenze per poter trovare insieme risposte adeguate.

E' certamente importante rafforzare i legami esistenti tra i soggetti già collegati nella REES. La domanda successiva è: in quale prospettiva? E' pensabile, in questa fase, un processo di "gemmazione" degli attuali nodi di rete tale da garantire l'espansione della rete stessa e l'incremento del valore scambiato all'interno del circuito solidale? Come guardare ad uno sviluppo, a partire da quello locale, che coinvolga attori nuovi nella ricerca di sostenibilità economica, ma insieme sociale ed ambientale? E a quali settori guardare perché la filiera che si svolge in un determinato territorio/bacino abbia una continuità e garantisca uno scambio di valore significativo e crescente all'interno della rete stessa? Quanti beni e servizi necessari ad un territorio possono essere prodotti o integrati in quel territorio stesso utilizzando risorse e competenze già presenti, evitando sprechi, incoraggiando l'utilizzo di servizi comuni... E non soltanto pensando a settori più di base come l'agro-alimentare...

4. Un tavolo che si allunga e si allarga

L'idea di questa convocazione, di questo tavolo con nuovi commensali vuole mirare a che - proprio in un momento in cui siamo tutti costretti ad un esercizio straordinario di pianificazione strategica - proviamo ad allargare le forze, a partire dalle diversità di ciascuno, ma tentando anche di cercare denominatori comuni di senso e di metodo.

Università che si propongono come agenzie culturali e di ricerca a servizio delle comunità nelle quali sono inserite; istituzioni locali e del decentramento chiamate - proprio in presenza di tagli pesantissimi di bilancio - a ridefinire politiche, priorità e luoghi concreti di partecipazione democratica all'interno dei quali i cittadini possano, appunto, esercitare la propria cittadinanza; imprese sociali, associazioni di promozione sociale e di volontariato, organismi di terzo settore che sono chiamati ad aggiornare e ad esercitare in modo sempre più adeguato al tempo presente il mandato che ha dato loro origine e radicamento popolare; imprese for profit che, a partire da quelle più piccole, riscoprono che il loro fine non è la ricchezza di pochi

(proprietari o azionisti), ma la ricchezza dei territori nei quali sono inserite, altrimenti... finiranno col tagliare il ramo sul quale sono sedute.

Ritengo sia importante e che rappresenti un salto di qualità il fatto che questa proposta sia partita proprio da attori dell'economia sociale e solidale e che venga prefigurato un processo di integrazione che mira a ridisegnare modelli di intervento che ridiano nuovo slancio ad uno sviluppo locale fortemente indebolito dalla crisi. Il lavoro che ha preceduto questo convegno è già testimone di un cammino, anche se piccolo, ma iniziato.

Questo tavolo è sicuramente incompleto, ancora solo accennato. In esso i criteri di "convocazione" si sovrappongono e sono limitati dal tempo a disposizione: il tema di un welfare sostenibile e solidale sarà tracciato autorevolmente, ma molti dei soggetti che ne sono e saranno protagonisti (pensiamo solo alle cooperative sociali che operano nell'ambito del lavoro di cura...) non avranno la possibilità in questa sede di avere sufficiente voce. Allo stesso modo proprio quegli organismi di terzo settore cui ho fatto più volte riferimento sono rappresentati soltanto da alcuni soggetti che prestano la propria voce a temi specifici ma essenziali per approfondire i temi della sostenibilità ambientale ed economica delle nostre iniziative e reti. Così come non ci sono tutti i gruppi anche spontanei e informali, abitati da donne, giovani, anziani e che conosciamo e conosceremo solo se li andiamo ad incontrare là dove sono... Si potrà pensare a sessioni di approfondimento... Abbiamo invece voluto aprire un'interlocuzione con due soggetti for profit: la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e delle Piccole e Medie Imprese, conoscendo il ruolo che questa dimensione d'impresa ha avuto ed ha nel territorio marchigiano; e, ancora, CFI (Cooperazione, Finanza, Impresa) e il modello d'intervento che fin dal suo nascere ha adottato nell'intervenire proprio nelle situazioni di crisi.

5. Parliamo di economia, ma anche di collaborazione, solidale

Nel momento in cui parliamo di economia e collaborazione solidale abbiamo tutti ben presente che stiamo parlando di **produzione** di beni e servizi, tangibili o meno; che stiamo parlando di **lavoro** e di uomini e donne che lavorano per vivere, ma con un lavoro dignitoso e non schiavo; che stiamo parlando di **mercato** e di scambi di valore attraverso i beni prodotti, alcuni dei quali garantiscono il soddisfacimento di **bisogni** essenziali di tutti, altri il soddisfacimento di **desideri** accessibili solo ad alcuni; che stiamo parlando di **eccedenze** rispetto all'investimento effettuato: alcuni le considerano **utili** per un reinvestimento per garantire la diffusione di condizioni di vita migliori per tutte le persone di quella comunità; altri le considerano profitti destinati ai proprietari o azionisti dell'impresa (che poi potranno decidere se, in parte, e in quanta parte, reimpiegarli)...

Stiamo dunque tutti parlando di economia e di necessaria sostenibilità economica, ma la ricchezza che vogliamo produrre e veder prodotta non è solo materiale.

Non vogliamo che le relazioni tra le persone siano mediate (e misurate) solo dallo scambio di merci e dalla merce "sovrana" costituita dal denaro.

Non vogliamo che la ricerca della felicità sia identificata con l'acquisto di beni che magari superano la capacità d'acquisto di persone e famiglie che per averli spesso alimentano i circuiti illegali dell'usura...

Non vogliamo beni e servizi garantiti dal lavoro schiavo di lavoratori lontani a basso costo o di lavoratori schiavi pagati sottocosto o in nero nelle nostre comunità perché migranti o precari.

I nostri amici latino americani lo chiamano *bem-viver* o *buen vivir*, noi possiamo tradurlo con "vita buona". Altri la chiamano "felicità economicamente sostenibile"... Qualunque nome vogliamo dargli...i risultati, anche in termini economici, in alcuni paesi del mondo (il Brasile per tutti, ma non solo) sono ben visibili.

Non sono principi nuovi, poiché su di essi si fonda l'attività di migliaia di imprese, cooperative, associazioni no-profit e organizzazioni non governative che operano in molti settori dell'economia (agricoltura, commercio, energia, finanza) e in un numero crescente di paesi in tutto il mondo.

Anche le aziende for profit potranno trovare nell'operare in rete con altri soggetti "convenienze" insospettite (esempi semplici e immediati possono riguardare la logistica "solidale" o il riutilizzo e la lavorazione degli scarti di lavorazione, al posto di uno smaltimento inquinante e "fai da te", o la produzione e il risparmio energetico...)

Proviamo a sperimentare la capacità di tutti noi (compresi i soggetti che oggi non sono qui) ad aprire su alcuni territori **percorsi di ricerca-intervento** che ci diano, allo stesso tempo, elementi non approssimativi di conoscenza delle realtà dove vogliamo intervenire con interventi pilota. Sulla base di questi elementi potremo innestare processi partecipativi che coinvolgano direttamente le persone, i gruppi, le imprese che quei territori abitano e che vivono nel loro quotidiano bisogni e speranze, problemi e opportunità e che – con la collaborazione fattiva delle istituzioni locali – potranno diventare attori diretti di una co-progettazione che ridisegni per quel territorio nuovo sviluppo.

Utopia? Sogno? La sfida è grande e abbiamo la consapevolezza che stiamo... remando controcorrente. La strada percorsa fin qui dagli amici della REES Marche ci dice che sicuramente il cammino è in salita, ma la loro stessa presenza e azione vitale ci dice che più siamo, più ci sosteniamo a vicenda, più calde ed eticamente soddisfacenti sono le relazioni che stabiliremo tra di noi, più il progetto comune sarà condiviso, meno lontana sarà la meta. Buon cammino!